Catechesi narrativa

PREMESSA

È chiaro che nel contesto attuale è davvero indispensabile che la catechesi offerta ai ragazzi sia oggetto di preparazione accurata e di programmazione.

Se qualche anno fa il metodo scout poteva essere occasione più che sufficiente per offrire opportunità catechistiche ai nostri ragazzi, che erano mediamente ben inseriti nelle comunità parrocchiali e partecipi di una cultura cristiana, oggi questo non si può dare per scontato.

Si tratta quindi di proporre ai ragazzi una catechesi che non rinunci a contenuti chiari, ad una programmazione ben strutturata ed articolata, ad un'esperienza concreta vissuta.

Questo richiede che tutti i capi maturino una esperienza personale ed una competenza anche in questo ambito, come negli altri ambiti dell'educazione a cui non possiamo rinunciare.

Vediamo il forte legame che esiste tra narrazione ed esperienza di fede.

Nella modalità narrativa l'esperienza è intesa come ci che la persona vive, sente, sperimenta. Qual è l'esperienza che il giovane vive all'interno delle attività?

Su quell'esperienza bisogna intervenire in maniera catechetica.

C'è una netta differenza tra il racconto e la narrazione: racconto è una tecnica, narrazione è mettere a nudo noi stessi.

La catechesi con la modalità narrativa ha tre momenti forti:

1. **l'esperienza,**
2. **narrare l'esperienza,**
3. **interiorizzare l'esperienza.**

Non è un'omelia: non siamo solo noi capi a narrare. Narrano anche i ragazzi (con modalità e caratteristiche specifiche della branca: veglia, deserto...). È una narrazione collettiva.

Narriamoci

Come e quanto mi sento coinvolto come annunciatore? Quanto sono passivo? Quante difficoltà incontro che mi ostacolano dentro di me? Quanto ne vedo presenti nell'ambiente in cui mi opero? Mi narro su questi tre spunti facendo riferimento ad una figura (o evento) delle Sacre Scritture.

INTRODUZIONE

- Il comunicare/narrare è inseparabilmente connesso al suo contenuto (cfr. P. Ricoeur, *Ermeneutica filosofica e ermeneutica teologica*, in P. Ricoeur – E. Jünger, *Dire Dio. Per un'ermeneutica del discorso religioso*, Queriniana, Brescia, 1978).
- **Da un incontro d'amore, il bisogno di narrare Dio: la bocca parla dalla sovrabbondanza del cuore...**
- **Per amore: trasmettere agli altri la gioia di cui si è fatta esperienza**
- **Con amore che spera: tirare il futuro della promessa di Dio nel presente degli uomini**

RACCOMANDAZIONI METODOLOGICHE

PER IL NARRATORE:

- **Il narratore è un testimone: racconta storie che l'hanno salvato e che gli sono state donate, lasciandosi coinvolgere intensamente in esse;**
- **Il narratore è «soltanto servo» della storia che racconta: la racconta anche per sé, la racconta anche se lo inquieta, la racconta preoccupato di porre l'evento raccontato prima della sua persona;**

- **Risulta costante la ricerca di «verità», anche se il narratore è preoccupato di una verità appassionata e significativa, per questo si prende la libertà di trasgredire una verità solo formalmente;**
- **La narrazione è il dono della comunità ecclesiale agli uomini che cercano vita.**

IN RELAZIONE ALL'INTERLOCUTORE:

- **La narrazione immagina il suo linguaggio, in rapporto ai destinatari concreti e in base al ritmo della narrazione stessa;**
- **La forza del racconto sta nella capacità simbolica. Essa va ricercata evitando con cura ciò che toglie al singolo la sua forza educativa (eccessivo realismo, incarnazione forzata verso significati precostituiti, conclusioni «chiuse» e pilotate, moralismo.);**
- **La narrazione «educa» coloro a cui è offerta: li accoglie e li stimola, si misura con loro e li sollecita a procedere oltre, verso un impegnativo processo di maturazione, solletica ed affascina evitando con cura ogni manipolazione;**
- **La narrazione vuole restituire ogni persona a quello spazio di solitudine interiore dove risuona la voce dello Spirito e dove le persone prendono le decisioni significative della loro esistenza.**

RISPETTO A COSA NARRARE:

- **La narrazione stessa è messaggio: sono scelti quei racconti che più facilmente possono diventare messaggio e sono narrati in modo da facilitare la loro interiorizzazione come messaggi;**
- **Vengono preferibilmente narrati fatti capaci di coinvolgere anche persone distratte e deconcentrate come molti giovani di oggi;**
- **Il messaggio deve scaturire «naturalmente» dal racconto. Non ha assolutamente senso terminare il racconto con una sua spiegazione e interpretazione, per tirare la «conclusione»;**

SULLA QUALITÀ DEL NARRARE:

- **La narrazione costruisce interazioni positive nell'atto comunicativo, anche se si sono spese molte risorse per assicurare un buon clima previo (esperienza di gruppo);**
- **La narrazione non si riduce mai a spettacolo e soprattutto evita tutto quello che può risultare solo a effetto;**
- **La narrazione vuole evocare; per questo viene lasciato aperto lo spazio per la forza dell'immaginazione, anche se essa è costantemente riportata, dalla struttura stessa del racconto, verso l'evento con cui vogliamo confrontarci;**
- **La narrazione racconta storie... non legge da un repertorio pronto all'uso;**
- **La storia raccontata deve risultare capace di assicurare un reale coinvolgimento degli interlocutori; per questo deve essere breve, espressa con un linguaggio semplice e un po' poetico, misurata veramente sui destinatari;**
- **Va evitato tutto ciò che può risultare «distrattivo»: le eccessive e inutili ripetizioni, l'incontrollata abbondanza di particolari descrittivi che allontanano dal cuore del racconto...**

ALCUNE ATTENZIONI PER NARRARE CON EFFICACIA

- È preferibile usare il discorso diretto dando la parola ai personaggi
- Le scene vanno collocate nel loro contesto storico, politico, economico, lavorativo, culturale aggiungendo gli elementi che rendono l'evento più comprensibile
- Dio e Gesù devono restare al centro del racconto: non ci può perdersi in particolari marginali
- È bene dare concretezza ai quadri e ai personaggi. Ogni personaggio ha un suo posto un suo compito. È necessario conoscere le abitudini, i gusti, i difetti gli slanci, le ingenuità, il coraggio, le paure ... Conoscere i personaggi e dare loro oltre che un corpo, uno sguardo, anche l'anima senza stravolgerne le caratteristiche particolari
- Le azioni. Lo svolgersi della storia si racconta vedendo le azioni che i personaggi compiono. Esse costituiscono il tessuto narrativo della storia
- Dare all'ascoltatore la possibilità di sentirsi dentro il racconto, il potersi identificare con il personaggio
- È essenziale il coinvolgimento del narratore. Deve apparire chiaramente la sua partecipazione, il suo identificarsi con i personaggi
- È da curare particolarmente il cambio di intonazione della voce in relazione ai vari personaggi del racconto e il variare ritmo del nostro raccontare (parlare lentamente – fare pause – accelerare ecc.) I nostri gesti devono essere sobri così da non far concorrenza con le parole, ma sottolineando quei passaggi che riteniamo il cuore della proposta
- Durante il racconto è bene guardare in faccia gli ascoltatori il più possibile, così che il nostro narrare sia comunicazione della Parola fedele e con tutto noi stessi: occhi, gesti, respiro, parola, ecc.

DIFETTI DA EVITARE

- È da evitare il genere banale, frettoloso
- È da evitare il racconto amplificato con dettagli tali da attirare l'attenzione su cose secondarie

FORMA

Possiamo evidenziare alcuni elementi formali, che caratterizzano la catechesi narrativa:

- **linguaggio:** Nella narrazione prevale un metodo linguistico di tipo evocativo e performativo piuttosto che informativo, capace cioè di suscitare immagini ed emozioni nell'interlocutore piuttosto che teso a fornirgli informazioni;
- **Sequenza temporale:** l'evento narrato, anche se è un fatto del passato, risulta sempre contemporaneo all'atto narrativo;
- **Ricerca d'espansione di significato nella prassi quotidiana:** la narrazione non è mai un semplice ricordo, ma è impegno a far emergere significati nuovi nel presente, attraverso

l'azione narrativa. C'è un altro elemento che non dobbiamo mai trascurare e che rappresenta, forse, una delle difficoltà maggiori;

- **Occorre conservare la dimensione di indeterminatezza.** Il senso del racconto, infatti, non va spiegato, perché è parte di un processo di scoperta, che è disteso nel tempo, chiede una continua revisione, una sospensione del giudizio, una costante riflessione intorno ai vuoti lasciati dalle informazioni.

FASI

➤ Prima fase:	Studiare il racconto biblico
➤ Seconda fase:	Appropriarsi del testo biblico
➤ Terza fase:	Visualizzare personaggi e situazioni, passate e presenti
➤ Quarta fase:	Creazione di un racconto biblico
➤ Quinta fase:	Narrare